



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12 novembre 2013

ARGOMENTI:

- Le società sportive del territorio chiedono una nuova legge dello sport, alla vigilia dell'incontro tra Letta e il consiglio nazionale Coni (articoli di oggi e rassegna stampa completa dei giorni scorsi);
- Ancora discriminazione territoriale negli stadi. "Striscioni positivi dalle scuole" è la proposta di Zingaretti;
- Armstrong alla Bbc: "pronto a confessare";
- Il cricket avanza nello sport italiano;
- Occupazione: giovani sempre più orientati verso le cooperative.

CONDOMANILLETIA IN VISITA

Gli enti sportivi sono in allarme

«Troppe tasse»

VALERIO PICCIONI

■ Aiuto, stiamo morendo. Cinque enti di promozione — Acli, Acsi, Aics, Csi e Uisp — e un folto gruppo di società sportive, hanno lanciato nei giorni scorsi un appello. Il tono è stato istituzionale e composto, la sostanza disperata: il problema è la «giungla di normative burocratiche, fiscali e sanitarie». Da una parte lo stillicidio di conenziosi aperti con l'Agenzia delle Entrate, in cui il vuoto legislativo autorizza il fisco a considerare lo sport di base alla stregua di qualsiasi attività commerciale negandone la specificità, buttando nello stesso calderone business e volontariato. Dall'altra i continui viaggi sulle montagne russe della burocrazia: un incubo per dirigenti che spesso fanno tutto questo volontariamente. «E sapete che il 65 per cento del volontariato è sportivo?», dice il presidente dell'Acsi, Antonino Viti, uno dei firmatari. A tutto questo si aggiunge il caos dei certificati medici di idoneità. Il famoso decreto Balduzzi, visto, rivisto, emendato, è diventato un caos in cui c'è il comprensibile terrore di sbagliare qualcosa. E sulla salute non si scherza. Dice Filippo Fossati, l'ex presidente dell'Uisp, deputato del Pd firmatario della proposta di legge su «riconoscimento e promozione della funzione sociale dello sport» insieme con Bruno Molea, di Scelta Civica: «La mancanza di certezze fa sì che la stessa, identica attività, se organizzata da una società sportiva federale o da un ente di promozione, è sottoposta all'obbligo di certificazione non agonistica, con un altro soggetto promotore (altro tipo di associazione) è invece esente». Presto (si spera) arriveranno (si spera) le linee guida del ministero della Salute, ma intanto si brancola nel buio. Nel limbo dell'incertezza ci sono soprattutto palestre e scuole.

Scuole E a proposito di scuole, ci risiamo. Ricordate la via crucis dell'anno scorso sul finanziamento dei fondi per l'attività extracurricolare, insomma i gruppi sportivi del pomeriggio e la preparazione e l'organizzazione delle trasferte per i campionati studenteschi? Ma sì, quel tira e molla sui 60 milioni di euro (rientrano nei cosiddetti fondi di istituto) che da anni servono per coprire queste attività garantendo un minimo di straordinari ai prof di educazione fisica? L'altro anno, mezza stagione se ne andò al diavolo nella vertenza, si sbloccò tutto solo a febbraio: molti istituti rinunciarono alla partecipazione, gli Studenteschi vissero un'edizione zoppa. A luglio, c'era stata la speranza di un'altra

tra musica, ma invece, scrive il Capdi, una delle associazioni degli insegnanti di educazione fisica e dei laureati in scienze motorie, l'«attività sportiva scolastica è ferma al palo, siamo a fine ottobre e c'è il silenzio assoluto!». Nel comunicato diffuso nei giorni scorsi si attaccano i ministri Carrozza (Istruzione) e Delrio (che ha la delega sullo Sport): «Non fate la rivoluzione, basterebbe l'ordinaria amministrazione... Mettete questi 4 soldi e regole certe e lasciate progettare e lavorare gli insegnanti di educazione fisica che da anni lo fanno nel migliore dei modi, sottopagati e spesso in strutture inadeguate». Certo c'è la speranza che il famoso progetto di alfabetizzazione motoria per le elementari possa trovare nuove risorse (per ora si basa in gran parte sui 7 milioni e mezzo di euro del Coni) per allargarsi, ma intanto scuole secondarie di primo (medie) e secondo (superiori) grado rischiano di fare sempre meno educazione fisica e motoria.

Letta al Coni In questo contesto, arriva per domani la visita del premier Enrico Letta al Coni. C'è grande attesa anche perché s'è capito che Letta una cultura sull'argomento ce l'ha e se non altro il suo linguaggio è ripetutamente contaminato da una serie di riferimenti sportivi. Il capo del Governo tirerà fuori dal cilindro la soluzione legislativa sugli stadi (allargata anche agli impianti «medi», raccogliendo un invito che fece parte pure della campagna elettorale di Malagò), inserendola nella legge di stabilità, ed è atteso anche un rilancio per la candidatura olimpica di Roma 2024 dopo la definitiva pax con Milano. Il rischio però è che la giornata di domani si occupi quasi interamente di sport «alto» dimenticando le esigenze terra terra, fondamentali per la costruzione di quella nuova cultura sportiva di cui in Italia si parla da decenni. Con pessimi risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una legge per lo sport»

La richiesta dalle società sportive riunite ieri a Roma

«Una normativa per tutelare le attività di base». In Italia coinvolgono 2 milioni di volontari e 500mila addetti «Ma siamo fermi a 12 anni fa»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

STATI GENERALI PER UNA LEGGE SULLO SPORT. TUTTI UNITI IERI A ROMA, SOCIETÀ SPORTIVE ED ENTI DI PROMOZIONE SPORTIVA, per fare il punto sulla stringente crisi economica (e la burocrazia che ne complica i passi per chi resiste) che sta "strozzando" lo sport di base. Ma soprattutto per affilare le armi (a un anno e mezzo dall'iniziativa «Dare voce allo sport di base») in vista della battaglia da portare in Parlamento sulla proposta di legge a cui stanno lavorando i deputati Filippo Fossati e Laura Coccia (PD) e Bruno Molea (SC) è che ha come tema «il riconoscimento e la promozione della funzione sociale dello sport con delega legislativa per il riordino della legislazione in materia di attività sportiva». Se ne è parlato ieri alla presenza delle società sportive e degli Enti di promozione sportiva, Acsi, Aics, Csi, Uisp e Us Acli. Una legge che ha come obiettivo quello di promuovere il valore sociale dello sport nel territorio: «Ma si potrebbe chiamare allo stesso modo 'Legge sullo sport di base', perché mira soprattutto a dare delle risposte un mondo che questo paese non ha mai riconosciuto», spiega Filippo Fossati: «Un primo sasso nello stagno - aggiunge Molea - Serve un punto fermo con delle leggi che ci riconoscano e ci regolino in maniera chiara, soprattutto dal punto di vista fiscale». Unanime il sostegno di tutti gli Enti: «Serve soprattutto un cambio di approccio culturale della materia sportiva - ha detto Vincenzo Manco, presidente della Uisp - In questo Paese non c'è una definizione di sport come prevista a livello europeo nel Libro Bianco presentato nel 2007, per questo occorre dare un riconoscimento alla nostra partecipazione democratica». Sempre Fossati fa notare che in Ita-

lia «non esiste uno straccio di legge o programma di governo, che si occupi di sport di base. Le uniche normative sono in un articolo emendato della Finanziaria del 2002». Lo sport di base in Italia ha numeri da capogiro: 2 milioni di volontari, 500mila addetti, il 2% del Pil nazionale e questo mondo «non può più continuare ad essere regolato da una finanziaria di 12 anni fa». La proposta di Legge si basa su 13 articoli, comprendenti diversi punti, tra cui il riconoscimento dell'attività sportiva come «Bene di interesse collettivo» e diritto con dignità costituzionale, così come indicato dal Libro Bianco sullo sport promulgato dall'Unione Europea nel 2007. «Chi nelle periferie si scontra con le difficoltà dell'impiantistica sportiva, la burocrazia, l'educazione, ci chiede di far diventare lo sport un bene primario», rileva Marco Galdiolo (Us Acli). Non meno importante il riconoscimento del «Valore sociale dello Sport» nelle leggi di settore, la necessità di sostituire la consuetudine delle gare d'appalto al massimo ribasso per la gestione degli impianti sportivi pubblici, la salvaguardia delle facilitazioni fiscali per le (ASD) Associazioni Sportive Dilettantistiche e il riconoscimento del volontariato sportivo: «Il volontariato sportivo ricopre il 65% di tutto il volontariato nazionale - rileva ancora Fossati - però non è classificato da una legge e perciò non ha tutela. C'è bisogno nuova legge che sostenga il valore sociale dello sport». Lo sport è un «welfare del paese», spiega Antonino Viti, presidente dell'Acsi, è per questo il Governo se ne deve fare carico. C'è anche chi, come Massimo Achilli, capo del Csi, invita il Premier, Enrico Letta, ad essere «il Michael Jordan dello sport di base facendo azioni coraggiose». Fondamentale infatti sarà l'incontro che il Premier avrà il 13 novembre al Consiglio Nazionale del Coni: «Il Premier nel suo discorso di insediamento ha parlato di sport come inclusione sociale, spero che abbia il coraggio di rivolgersi a questo mondo, che non sempre è rappresentato bene dalle istituzioni sportive», chiarisce Fossati. Una legge che potrebbe fare da apripista per una nuova regolamentazione dello sport professionistico: «Si potrebbe aprire un percorso parlamentare - rileva infine Manco - e arrivare a una sorta di Testo Unico in materia sportiva».

VARIE

Proposta di legge per il volontariato sportivo e società

ES Riconoscimento del volontariato sportivo, detrazioni fiscali e semplificazioni burocratiche per le società, promozione di spazi per l'attività fisica di base dei cittadini. Sono alcuni dei contenuti della proposta di legge, «Disposizione per il riconoscimento e promozione della funzione sociale dello sport», firmata da Filippo Fossati (Pd, ex presidente Uisp) e Bruno Molea (Scelta Civica, presidente Aics). Dalle società sportive è partito un allarme ai limiti della disperazione: «Non ce la facciamo più fra oppressione della burocrazia e contenziosi con l'agenzia delle entrate», hanno ripetuto in tanti, insieme coi presidenti dei 5 enti di promozione che hanno aderito all'iniziativa (Uisp, Csi, Acsi, Aics, Acli).

A Montecitorio per tornare a dare voce allo sport di base

Le società sportive di base sono in grande difficoltà. Tante non ce la fanno più e sono pericolosamente a rischio chiusura. Di fronte a questa situazione il vero dramma è costituito dall'indifferenza generale. Pochi, però, sembrano prendere sul serio il problema, pochissimi sembrano capire che bisogna fare qualcosa e che bisogna farlo subito. È necessario "dare voce allo sport di base", richiamare l'attenzione sul ruolo e sui problemi delle società sportive sul territorio e nel Paese, fare qualcosa per cambiare la situazione. Per questo, ormai più di anno fa, alcuni enti di promozione sportiva (Csi, Uisp, Us Acli, Aics, Acsi) si erano messi insieme e avevano convocato a Roma una assemblea aperta a tutte le società sportive di base. Per questo venerdì prossimo, 8 novembre, le stesse realtà hanno

convocato una conferenza stampa "aperta". L'appuntamento è fissato a Roma alle ore 11 presso l'Hotel Nazionale in piazza Montecitorio, ove sono attesi rappresentanti del Parlamento, del Governo, delle Regioni e delle Amministrazioni locali. L'obiettivo è quello di risvegliare e tenere alta l'attenzione e di dare voce ai problemi delle società sportive di base. In Italia ci sono oltre 90mila società sportive di base. Sono "luoghi" dove non si cerca di fabbricare i campioni di domani, ma dove (con pazienza e passione) si cerca di crescere nuove generazioni di bravi e onesti cittadini facendogli incontrare i veri valori della vita attraverso lo sport. Sono luoghi tenuti in piedi dalla devastante "potenza positiva" di un volontariato generoso e appassionato. Sono luoghi aperti a tutti, dove trovano "casa" i bravi e i

meno bravi, quelli che hanno talento e quelli che sono negati ma hanno voglia di giocare e divertirsi. Sono vere agenzie educative che "cambiano" la vita delle persone e del territorio. Tutto questo (e molto di più) sono le società sportive d'oratorio, di periferia, di quartiere... A mandarle in crisi non è stata solo la questione economica. A rendere la vita difficile (a volte difficilissima) è il fatto di ritrovarsi a lottare ogni giorno contro la burocrazia, contro l'assenza di palestre, impianti e campi, che in certi casi, laddove esistono, sono fatiscenti, contro istituzioni che a volte sembrano fredde e distaccate, contro una cultura sportiva che non c'è (basti pensare al problema dei genitori, troppo spesso cattivi maestri, sempre più responsabili di episodi sgradevoli), contro norme e normative complicate... e, infine, contro la crisi

economica che attanaglia il nostro tempo. Serve uno scossone positivo. Bisogna comprendere l'immenso lavoro educativo e sociale che queste realtà svolgono sul territorio. Bisogna riconoscere che rappresentano un patrimonio di umanità dal valore inestimabile per il Paese. Bisogna aiutarle e sostenerle davvero e non solo a parole. Bisogna ridurre la burocrazia, introdurre agevolazioni (penso ad esempio a delle tariffe ridotte per luce, gas e acqua negli impianti sportivi), investire sulla formazione di allenatori e di dirigenti, gettare le basi per interventi legislativi a favore delle società sportive di base e via dicendo. Per dire e ribadire queste cose abbiamo convocato la conferenza stampa di domani. Forse servirà a poco. Ma non possiamo in questo momento non provare a fare qualcosa.

AVVENIRE

7 NOVEMBRE 2013

<Indietro Testo A⁺ A⁻ Stampa

Lo sport di base è in crisi. "Va riconosciuto il nostro ruolo sociale"

Le associazioni sportive dilettantistiche svolgono una funzione sociale indiscussa ma il loro lavoro non è pienamente riconosciuto. Con la crisi la situazione è peggiorata e anche la legge di stabilità non promette buone cose. In una proposta di legge le richieste del settore.

18 novembre 2013 - 15:04

ROMA - La pratica motoria e sportiva viene descritta nel Libro Bianco sullo sport promosso dall'Unione Europea come un bene di interesse comune. In Italia le associazioni sportive di base non hanno questo riconoscimento. Fino ad ora hanno contare sulle sponsorizzazioni di piccole imprese locali e su scarse agevolazioni fiscali. Ma la crisi ha arrestato questo meccanismo ed oggi tutti i costi delle attività sportive vengono scaricati sulle spalle dei praticanti e delle loro famiglie.

Ora i provvedimenti della legge di stabilità e il ddl in materia di semplificazioni pongono nuove problematiche per la vita quotidiana dei volontari, operatori e dirigenti dello sport di base: da qui la necessità di un'azione concreta perché si superino questi problemi e il loro ruolo sociale venga riconosciuto.

Non si tratta solo di una questione economica perché lo sport - come afferma Domenico Maio, presidente del circolo sportivo parrocchiale "Apollosa" in provincia di Benevento - svolge un ruolo sociale molto importante in modo particolare nel sud dell'Italia, cercando di fornire ai giovani quei valori e quei principi che serviranno a tenerli lontani dalla strada e dalla delinquenza". Patrizia Bio, presidente dell'associazione sportiva Colosseum di Roma, rincara: "Il 65% dei volontari in Italia prestano il loro servizio all'interno di associazioni sportive di base. Lo sport è coesione sociale, qualità della vita, integrazione e formazione, ed è quindi indispensabile riconoscergli tale ruolo fondamentale".

Gli Enti di promozione sportiva nazionali, Csi, Uisp, Aics, Us Acl, Acs, si schierano così a sostegno di una proposta di legge presentata da due deputati con un passato nel mondo dello sport di base: il primo è Filippo Fossati (Pd), per anni presidente dell'Uisp (Unione italiana sport per tutti: mille circoli, 17800 società sportive affiliate, oltre un milione e 300mila persone coinvolte a vario titolo nelle sue attività); il secondo è Bruno Molea (Scelta civica), attuale presidente dell'Aics, l'Associazione italiana cultura sport, ente di promozione sportiva nazionale riconosciuto dal Coni vanta oggi circa 900mila iscritti in tutta Italia. Sono loro a presentare, in conferenza stampa a Roma, le principali richieste di questo mondo.

LE RICHIESTE - Anzitutto, viene spiegato, lo sport per tutti svolge finalità sociali ed ha l'obiettivo di migliorare la salute: è necessario quindi che il ddl sulle semplificazioni ne tenga conto, semplificando e sburocratizzando procedure complesse, evitando certificazioni a titolo oneroso, ivi compresa quella medico-specialistica per attività ludico motorie e non agonistiche. Viene chiesto poi il riconoscimento dell'attività sportiva come "bene di interesse comune" e "diritto con dignità costituzionale", così come indicato dal "Libro Bianco sullo sport" promulgato dall'Unione Europea nel 2007. Ciò porta al riconoscimento del "valore sociale dello sport" nelle leggi di settore, a partire dai Piani Sanitari Nazionali e Regionali e dalla legge istitutiva delle Fondazioni Bancarie.

Viene inoltre chiesto di sostituire la consuetudine delle gare d'appalto al massimo ribasso per la gestione degli impianti sportivi pubblici con l'affermazione di criteri fissati in Convenzioni o procedure concorsuali, capaci di valorizzare la qualità del volontariato e dell' associazionismo sportivo attivo sul territorio. Si propone un sistema di premialità del "valore sociale" delle attività

Approfondimenti

Eventi

Dare voce allo sport di base. Le società sportive per una nuova legge sullo sport
Calendario

Calendario

In primo piano: 13/11/2013 Presentazione del Dossier Statistico Immigrazione 2013

« Novembre 2013 »						
L	M	M	G	V	S	D

Blog

Via le mafie da Buccinasco: presidio per la legalità nella "Plati del nord"
03/11/2013



In memoria di Massimo Paolicelli: "Dedichiamogli un F35 in meno"
04/11/2013



Quel diritto di sentirsi utili e di lottare contro le ingiustizie
31/10/2013



Cittadini in piazza a Sedriano, primo comune lombardo sciolto per mafia
17/10/2013



» Blog

svolte dalle Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD), con particolare riferimento alle attività di inclusione, a quelle per le persone anziane e a quelle rivolte alla cura di determinate patologie. Servono poi, è stato spiegato, "provvedimenti urbanistici che consentano un nuovo sviluppo dell'impiantistica sportiva e facilitino gli interventi di manutenzione e riqualificazione operati dal non profit sportivo". Dal punto di vista fiscale viene chiesta la salvaguardia delle facilitazioni per le Associazioni Sportive Dilettantistiche, come presupposto per il loro funzionamento e il loro sviluppo sul territorio; a ciò si aggiunge l'introduzione della limitazione di responsabilità civile per le ASD, insieme all'introduzione di normative e regolamenti di semplificazione burocratica e fiscale. Si punta anche al riconoscimento del volontariato sportivo, all'accesso ai Centri di Servizio del Volontariato per la formazione dei volontari, alla possibilità di utilizzare i giovani del servizio civile con esplicito riferimento da parte della legge 64/2001.

Le società chiedono inoltre la garanzia della proprietà dei diritti sulla comunicazione e sul marchio per gli eventi proposti dalle ASD, raccogliendo in tal senso una pressione che sta crescendo in Europa proprio da parte di associazioni sportive di base. Con questo, viene chiesto il riconoscimento delle attività formative svolte dalle ASD e il riconoscimento all'attività formativa e vivaistica svolta dalle ASD nei confronti dei giovani talenti che proseguono nella carriera professionistica. Questo riconoscimento andrà sostenuto dalle società professionistiche nei confronti delle ASD di provenienza dei giovani talenti. Infine, viene chiesto un bonus fiscale destinato alle famiglie per la pratica sportiva non professionistica, agonistica e non agonistica. (Claudio Meloni)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: FILIPPO FOSSATI, SPORT

Indietro Testo A⁻ A⁺  Stampa

- ▶ Network
- ▶ Chi siamo
- ▶ Redattore Sociale
- ▶ Agenzia giornalistica
- ▶ Formazione per giornalisti
- ▶ Guide
- ▶ Centro documentazione

- ▶ Redazione
- ▶ Contatti
- ▶ Come abbonarsi
- ▶ Credits

Edizione della testata Redattore Sociale s.r.l. n. 01696160443.
Autorizzazione del Tribunale di Fermo, n. 1 del 2 gennaio 2001.

ANSA/ Sport: Enti promozione uniti, serve legge per attività base

ANSA

Acsi, Aics, Csi, Uisp e Usacli: Letta sia il nostro Michael Jordan (ANSA) - ROMA, 8 NOV - La crisi economica, la burocrazia, e i costi della pratica motoria stanno uccidendo lo sport di base. E' il grido d'allarme che le varie società e gli enti di promozione sportiva nazionali lanciano uniti alla politica e alle istituzioni affinché riconoscano il valore sociale dello sport come bene comune attraverso un'apposita legge. A distanza da un anno e mezzo dall'iniziativa "Dare voce allo sport di base", tale disagio e allarme è di nuovo raccolto e rilanciato da Acsi, Aics, Csi, Uisp e Usacli che si sono ritrovati a Roma per parlare anche della proposta di legge ("Il riconoscimento e la promozione della funzione sociale dello sport e delega legislativa per il riordino della legislazione in materia di attività sportiva") a cui stanno lavorando i loro deputati di riferimento, Filippo Fossati e Bruno Molea. "Un anno e mezzo fa le società sportive hanno posto 11 punti che abbiamo trasformato in proposte normative puntuali, a volte senza costo. Il tentativo è farle diventare roba vera – dice Fossati-. Se siamo bravi riusciremo a farla partire, noi siamo i terminali del movimento". "È un primo sasso nello stagno – aggiunge Molea che è anche presidente dell'Aics -. Serve un punto fermo con delle leggi che ci riconoscano e ci regolino in maniera chiara soprattutto dal punto di vista fiscale e che diano un minimo di garanzie. Si guarda a quello sport capace di produrre medaglie e titoli ma non a quello che produce medaglie sociali". Ma è unanime il sostegno di tutti gli Enti. "Occorre aiutare un patrimonio incalcolabile dal punto di vista educativo e sociale", è il pensiero di Massimo Achini, n.1 del Csi che si rivolge direttamente al presidente del consiglio, Enrico Letta: "Nei giorni scorsi è stato bello vedere il premier ricordare come Marzorati fosse un po' il Rivera del basket nel sostenere la squadra di Cantù oggi chiedo a lui di essere il Michael Jordan dello sport di base facendo azioni coraggiose". "Chi nelle periferie si scontra con le difficoltà dell'impiantistica sportiva, la burocrazia, l'educazione, ci chiede di far diventare lo sport un bene primario – rileva Marco Galdiolo, presidente Usacli -. Serve un abbattimento di alcune pressioni fiscali e di lavorare sui temi dell'inclusione sociale, cercando di invertire la rotta su come deve essere vista la famiglia che drammaticamente spesso non riesce a sostenere i costi e si trova davanti a scelte determinanti". "In questo Paese non c'è una definizione di sport come prevista a livello europeo nel Libro Bianco presentato nel 2007 – ricorda il presidente dell'Uisp, Vincenzo Manco -. Occorre dare un riconoscimento alla nostra partecipazione democratica e al presidio territoriale che le società sportive di base fanno". Antonino Viti, presidente dell'Acsi, sottolinea invece che "l'associazionismo sportivo è un pezzo di welfare" che "deve essere riconosciuto come tale visto che il 65% dei volontari in Italia sono volontari sportivi". (ANSA). Y92 08-NOV-13 14:10 NNNN

LPN-Sport, Enti riuniti a Roma per chiedere nuova legge su attività di base-4-

LaPresse

Roma, 8 nov. (LaPresse) - "Le istituzioni di questo Paese non hanno capito che i dirigenti sportivi ed i presidenti sono soprattutto degli appassionati che a livello territoriale ci mettono la faccia impegnandosi a far svolgere attività sportiva a giovani, anziani ed emarginati - spiega Antonino Viti, presidente dell'Acsi - se l'associazionismo sportivo è un pezzo di Welfare deve essere riconosciuto come tale visto che il 65% dei volontari in Italia sono volontari sportivi e non hanno riconoscimento". "In questo paese non c'è una definizione di sport come prevista a livello europeo nel libro bianco presentato nel 2007 -

conclude Vincenzo Manco, presidente Uisp - crediamo sia arrivato il momento anche dal punto di vista dei numeri e del valore sociale, che le società sportive di base abbiano bisogno di un riconoscimento". acp/acg 081342 Nov 2013

SPORT. IN CRISI QUELLO DI BASE, 'RICONOSCERE RUOLO SOCIALE'

DiReS

Le associazioni sportive dilettantistiche svolgono una funzione sociale indiscussa ma il loro lavoro non è pienamente riconosciuto. Con la crisi la situazione è peggiorata e anche la legge di stabilità non promette buone cose. In una proposta di legge le richieste del settore. (RED.SOC.) ROMA - La pratica motoria e sportiva viene descritta nel Libro Bianco sullo sport promosso dall'Unione Europea come un bene di interesse comune. In Italia le associazioni sportive di base non hanno questo riconoscimento. Fino ad ora hanno contato sulle sponsorizzazioni di piccole imprese locali e su scarse agevolazioni fiscali. Ma la crisi ha arrestato questo meccanismo ed oggi tutti i costi delle attività sportive vengono scaricati sulle spalle dei praticanti e delle loro famiglie. Ora i provvedimenti della legge di stabilità e il ddl in materia di semplificazioni pongono nuove problematiche per la vita quotidiana dei volontari, operatori e dirigenti dello sport di base: da qui la necessità di un'azione concreta perché si superino questi problemi e il loro ruolo sociale venga riconosciuto. Non si tratta solo di una questione economica perché lo sport - come afferma Domenico Maio, presidente del circolo sportivo parrocchiale "Apollosa" in provincia di Benevento - svolge un ruolo sociale molto importante in modo particolare nel sud dell'Italia, cercando di fornire ai giovani quei valori e quei principi che serviranno a tenerli lontani dalla strada e dalla delinquenza". Patrizia Bio, presidente dell'associazione sportiva Colosseum di Roma, rincara: "Il 65% dei volontari in Italia prestano il loro servizio all'interno di associazioni sportive di base. Lo sport è coesione sociale, qualità della vita, integrazione e formazione, ed è quindi indispensabile riconoscergli tale ruolo fondamentale". Gli Enti di promozione sportiva nazionali, Csi, Uisp, Aics, Us Acli, Acs, si schierano così a sostegno di una proposta di legge presentata da due deputati con un passato nel mondo dello sport di base: il primo è Filippo Fossati (Pd), per anni presidente dell'Uisp (Unione italiana sport per tutti: mille circoli, 17800 società sportive affiliate, oltre un milione e 300mila persone coinvolte a vario titolo nelle sue attività); il secondo è Bruno Molea (Scelta civica), attuale presidente dell'Aics, l'Associazione italiana cultura sport, ente di promozione sportiva nazionale riconosciuto dal Coni vanta oggi circa 900mila iscritti in tutta Italia. Sono loro a presentare, in conferenza stampa a Roma, le principali richieste di questo mondo. LE RICHIESTE - Anzitutto, viene spiegato, lo sport per tutti svolge finalità sociali ed ha l'obiettivo di migliorare la salute: è necessario quindi che il ddl sulle semplificazioni ne tenga conto, semplificando e sburocratizzando procedure complesse, evitando certificazioni a titolo oneroso, ivi compresa quella medico-specialistica per attività ludico motorie e non agonistiche. Viene chiesto poi il riconoscimento dell'attività sportiva come "bene di interesse comune" e "diritto con dignità costituzionale", così come indicato dal "Libro Bianco sullo sport" promulgato dall'Unione Europea nel 2007. Ciò porta al riconoscimento del "valore sociale dello sport" nelle leggi di settore, a partire dai Piani Sanitari Nazionali e Regionali e dalla legge istitutiva delle Fondazioni Bancarie. Viene inoltre chiesto di sostituire la consuetudine delle gare d'appalto al massimo ribasso per la gestione degli impianti sportivi pubblici con l'affermazione di criteri fissati in Convenzioni o procedure concorsuali, capaci di valorizzare la qualità del volontariato e dell' associazionismo sportivo attivo sul territorio. Si propone un sistema di premialità del "valore sociale" delle attività svolte dalle

Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD), con particolare riferimento alle attività di inclusione, a quelle per le persone anziane e a quelle rivolte alla cura di determinate patologie. Servono poi, e' stato spiegato, "provvedimenti urbanistici che consentano un nuovo sviluppo dell'impiantistica sportiva e facilitino gli interventi di manutenzione e riqualificazione operati dal non profit sportivo". Dal punto di vista fiscale viene chiesta la salvaguardia delle facilitazioni per le Associazioni Sportive Dilettantistiche, come presupposto per il loro funzionamento e il loro sviluppo sul territorio; a cio' si aggiunge l'introduzione della limitazione di responsabilita' civile per le ASD, insieme all'introduzione di normative e regolamenti di semplificazione burocratica e fiscale. Si punta anche al riconoscimento del volontariato sportivo, all'accesso ai Centri di Servizio del Volontariato per la formazione dei volontari, alla possibilita' di utilizzare i giovani del servizio civile con esplicito riferimento da parte della legge 64/2001. Le societa' chiedono inoltre la garanzia della proprieta' dei diritti sulla comunicazione e sul marchio per gli eventi proposti dalle ASD, raccogliendo in tal senso una pressione che sta crescendo in Europa proprio da parte di associazioni sportive di base. Con questo, viene chiesto il riconoscimento delle attivita' formative svolte dalle ASD e il riconoscimento all'attivita' formativa e vivaistica svolta dalle ASD nei confronti dei giovani talenti che proseguono nella carriera professionistica. Questo riconoscimento andra' sostenuto dalle societa' professionistiche nei confronti delle ASD di provenienza dei giovani talenti. Infine, viene chiesto un bonus fiscale destinato alle famiglie per la pratica sportiva non professionistica, agonistica e non agonistica. (Claudio Meloni) (www.redattoresociale.it) 16:44 08-11-13 NNNN

Notizie collegate

- Tweet
- Following
- Follower
- Preferti
- Liste

Twitta a **Graziano Delrio**

@graziano_delrio



- Chi seguire - Aggiorna - Visualizza tutto
- Impresa Semplice** [@Impres...](#)
Seguito da [Auser Nazionale](#) e altri
[Segui](#) [Sponsorizzato](#)
 - UTOPIA 2000** [@UTOPIA_2000](#)
[Segui](#)



Graziano Delrio
[@graziano_delrio](#) TI SEGUE

Uomo. Padre. Medico. Ministro per gli Affari regionali, le Autonomie e lo Sport. Sindaco di Reggio Emilia dal 2004 al 3-6-2013.
[facebook.com/pages/Graziano...](#)

1.221 TWEET 401 FOLLOWING 16.871 FOLLOWER

[Seguito da Massimo Franchi, VITA.it, G2SecondeGenerazioni e altri 39.](#)

Tweet

 **Graziano Delrio** [@graziano_delrio](#) 9 Nov
grazie Silvia Maragoni per il 10' oro mondiale e per averlo dedicato agli imprenditori in crisi.
[Espandi](#)

 **Graziano Delrio** [@graziano_delrio](#) 9 Nov
vicino allo sport di base e alle sue domande. ci vediamo presto con [@EnricoLetta](#) al Coni [@UispNazionale](#) [@CSInazionale](#) [@SSFonlus](#) e compagnia
[Riduci](#)

5 RETWEET 3 PREFERITI

Cori anti Napoli: chiuse le curve Juve

Discriminazione territoriale: cancellata la sospensiva.

Due turni alla Sud, uno alla Nord

MAURIZIO GALDI

È dopo la sospensione «condizionale», arrivano le chiusure delle curve. Il primo caso di «recidiva» è toccato alla Juventus per i cori di domenica sera all'indirizzo dei napoletani allo Juventus Stadium. Cori che sono costati ai bianconeri la chiusura di due settori: curva sud e curva nord, ma soprattutto la «caduta» della sospensione rimediata (per gli stessi cori) il 27 ottobre nella gara col Genoa. Per questo la Juventus giocherà senza il tifo delle curve (nord e sud) la partita del 1° dicembre con l'Udinese, mentre giocherà senza il tifo della sola curva sud il 14 dicembre (anticipo della sedicesima giornata) contro il Sassuolo.

Vuoto normativo Il Codice non specifica quale sia la sanzione che, dopo la recidiva, debba essere scontata per prima e quindi a rigor di logica viene stabilito che la sanzione immediatamente esecutiva

sia quella inflitta e che di fatto fa decadere la sospensione. Quindi per la Juventus applicando il «buon senso», è previsto che la sanzione che il Giudice sportivo Gianpaolo Tosel ha inflitto ieri sia immediatamente operativa. Il vuoto normativo è anche relativo alla possibilità che possa «tornare» la sospensione condizionale. Non è espressamente

La sanzione sarà scontata nelle gare interne contro Udinese e Sassuolo

indicato o chiarito nel Codice, ma anche qui il buon senso rende credibile che ai prossimi cori scatti immediatamente la chiusura per uno o più settori. E continua il braccio di ferro in attesa che la Corte di giustizia federale si pronunci sul ricorso del Milan per la chiusura dello stadio. Anche in quel caso dovrebbe ar-

rivare la chiusura di un settore e non dell'impianto, ma la sospensione cadrebbe e anche per i rossoneri potrebbero essere due i turni con i settori chiusi.

I motivi Ai fini sanzionatori la discriminazione deve essere rilevante per «dimensione e percettibilità» e questa volta i cori sono stati sentiti dai «tre» collaboratori della Procura federale che si erano posizionati a centrocampo e ai lati delle due panchine: ripetuti alle 19.36, 19.50, 20.00 e 20.07, quindi prima dell'inizio della partita di Torino, e durante la gara stessa (11°, 14° e 30° primo tempo; 31 e 34° secondo tempo). I cori? Sono sempre gli stessi: «Lavali, lavali, lavali col fuoco, o Vesuvio lavali col fuoco - senti che puzza, scappano anche i cani, stanno arrivando i napoletani, o colerosi terremotati, voi con il sapone non vi siete mai lavati, Napoli m.... Napoli colera sei la vergogna dell'Italia intera - uccidete questi bastardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZINGARETTI

«Striscioni positivi dalle scuole»

ROMA - «Siamo pronti a firmare un protocollo per realizzare nelle scuole del Lazio degli striscioni da esporre negli stadi. Mi sono stufato che il dibattito sugli striscioni avvenga solo per quei messaggi orrendi che a volte vengono esposti: i ragazzi italiani non sono così». Lo ha detto il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti nel corso della presentazione del premio letterario dedicato a Gabriele Sandri, a Roma. «Aiuteremo le scuole a fare degli striscioni "positivi" da portare allo stadio - ha aggiunto - perché le cose possono cambiare, e cambiare in meglio». Entusiasta l'adesione della Figc: «Vogliamo essere parte di questa iniziativa - ha detto il dg Antonello Valentini - perché una cosa è l'ironia o lo sfottò, un'altra è la violenza,

l'insulto e l'intimidazione. Noi stiamo facendo su questo una battaglia, e vogliamo che i ragazzi ci diano una mano». «Si tratta di una idea straordinaria - ha concluso l'assessore allo Sport di Roma Capitale Luca Pancalli - Anche l'amministrazione comunale ci sarà».

CORRIERE dello SPORT
STADIO

martedì 12 novembre
2013

Armstrong scopre la realtà: «E' dura» Pronto a confessare

Parla alla Bbc e sembra un'altra persona: il texano sa che non ha scelta contro il nuovo asse Uci-Wada

Dalle parole sembra un'altra persona. Quasi cancellati vent'anni di ciclismo, quei 7 Tour conquistati da monarca assoluto, il doping negato, l'uso della fondazione Livestrong per nascondere un inganno. Quando parla adesso, come nel film «The Armstrong Lie-La menzogna» che esce in questi giorni negli Usa dopo la «prima» alla Mostra del Cinema di Venezia, il texano sembra uscito da un'altra dimensione.

Ma siccome lui è Armstrong, il mito del Duemila, e aveva architettato «il più sofisticato sistema doping della storia» (parole di Travis Tygart, il capo dell'agenzia americana Usada che l'ha incastrato), ogni cosa viene ampliata. Alla Bbc l'altra sera ha detto: «Sono pronto a testimoniare al 100% di onestà e trasparenza a qualsiasi commissione indipendente. Sono pronto a fare qualsiasi cosa per chiudere il capitolo e guardare avanti. Ma chiedo di essere trattato lealmente. Se tutti prendono la pena di morte, allora la prenderò anch'io. Se tutti prendono 6 mesi di squalifica, allora li prenderò anch'io». «Deve cooperare lealmente su tutti i fronti per ottenere una riduzione di pena — spiega Tygart —, ma certo il peso delle sue rivelazioni è minore oggi rispetto al giugno 2012, quando abbiamo aperto il caso».

Comunque, di Armstrong colpiscono soprattutto queste parole: «La vita si è fatta dura, davvero dura. La mia reputazione è stata distrutta, le azioni legali continuano, ho avuto enormi perdite personali mentre altri si sono fatti una



Lance Armstrong, 42 anni, è di Austin AP

fortuna su questa storia». Lance ha le spalle al muro, e lo sa. Il clima è cambiato. All'Uci non ci sono più amici, il nuovo presidente è l'inglese Brian Cookson. E questa settimana, al congresso di Johannesburg, un altro britannico, lo scozzese Craig Reedie, 72 anni, fino al 2005 presidente del comitato olimpico inglese e ora vice del Cio, diventerà il capo della Wada, l'agenzia antidoping mondiale. Cookson e Reedie, l'asse perfetto per organizzare quella Commissione verità e riconciliazione sul doping. Stavolta non ci sono scappatoie. E per Armstrong è l'unica strada, l'ultima, per tornare a vivere.

l. gial.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro racconta l'evoluzione di uno sport che, a sorpresa, si sta imponendo nel nostro Paese.

Portato dagli immigrati-tifosi

Il cricket approda ai circoli italiani (da Roma a Brescia)

L'integrazione prende forma nel pitch, abbatte il wicket, vola col delivery. Si dice così: il campo da gioco, il castello di bastoncini da tirare giù, il lancio. Chi gioca a cricket lo sa. E non sono in pochi.

Succede proprio qui, in Italia: nei parchi, nelle aree dismesse, dentro Milano e dietro le dune della spiaggia di Sabaudia, nelle campagne emiliane e nel centro della capitale. Giacomo Fasola, Ilario Lombardo e Francesco Moscatelli hanno girato da Roma a Brescia, passando per Genova, fino a Venezia, alla ricerca di mazze di legno piatte e palle da tennis rinforzate con lo scotch. Il risultato è «Italian Cricket Club. Il

gioco dei nuovi italiani» (add editore, 192 pagine, 14 euro).

Si parla del secondo sport più praticato al mondo, ma si vuole raccontare molto altro. Una storia di contaminazioni che ha radici antiche: nasce come passatempo da aristocratici britannici del Settecento, poi con le colonie e i commerci arriva nel Subcontinente indiano. E qui si radica: «In tutta l'area — scrivono gli autori — il cricket è

una specie di religione», capace di ricomporre anche sanguinose inimicizie.

Un rito così prezioso e irrinunciabile da non poter essere lasciato a casa: al seguito dei trecentomila migranti da India, Pakistan, Bangladesh e Sri Lanka lo «sport sacro» in anni recenti è arrivato in Italia, con il suo corredo di regole complicate, termini inglesi e tempi di gioco a volte incredibilmente lunghi.

Una partita può durare da poche ore a qualche giorno.

La ricerca dei pitch italiani, a volte improvvisati altre inaspettatamente professionali, diventa un viaggio tra i pakistani impiegati nelle imprese manifatturiere della Bassa Bresciana, tra i mungitori sikh delle cascine di Novellara, tra i bengalesi dei cantieri navali della laguna. Alcune storie sono straordinarie a sé: il tamil cattolico

che nel secondo dopoguerra ha portato il cricket nei giardini di Villa Doria Pamphilj, per esempio. Altre danno il segno di un Paese, il nostro, che sta cambiando a velocità diverse: la società più rapidamente della politica e delle leggi. Il paragrafo sui «piccoli Balotelli del cricket» racconta della vittoria senza precedenti della Nazionale Under 15 al Campionato europeo del 2009: 163 a 59 contro l'Isola di Man. Trionfo dell'Italia grazie a una squadra di «stranieri»: tutti nati o cresciuti qui, solo tre degli 11 piccoli campioni avevano la cittadinanza. Per le regole internazionali del cricket, per rappresentare una nazione sul campo basta risiedervi

da sette anni per gli adulti, quattro per i ragazzi. In Italia, invece, prevale lo *ius sanguinis*: italiano chi è figlio di italiani, ovunque sia nato e pratici uno sport.

Se allora in questo gioco mondiale e secolare di contaminazioni gli eleganti riti del pitch insegnassero qualcosa anche agli «autoctoni»? «Da questo punto di vista — suggeriscono gli autori — il cricket è un ottimo imbuto per travasare un po' di principi liberali anglosassoni nell'anacronistica legislazione italiana».

Alessandra Coppola

@terrastraniera

L'indagine. Più di 700mila orientati all'autoimprenditorialità

I giovani scelgono le cooperative

MILANO.

La crisi dell'occupazione spinge i giovani verso nuove forme di autoimprenditorialità. Sono 700mila - per ironia della sorte, quasi quanto i disoccupati italiani tra i 15 e i 24 anni - i giovani italiani che si dichiarano interessati a realizzare il proprio progetto imprenditoriale attraverso la forma cooperativa. Lo conferma una ricerca commissionata da Legacoop a Swg e presentata

durante il seminario «Giornate dell'economia cooperativa 2013» (Geco) che proseguirà nella giornata di oggi.

Secondo la ricerca di Swg i giovani potenziali «nuovi cooperatori» hanno per il 53 per cento tra i 25 e i 34 anni, mentre il restante 47% ha un'età compresa tra i 18 e i 24 anni. Per quanto riguarda il titolo di studio, il 69 per cento possiede un livello di istruzione medio-alto. Delle circa mille nuove coo-

perative che ogni anno aderiscono a Legacoop, un terzo nasce dalla volontà imprenditoriale di under 35.

La ripartizione territoriale vede in testa il Nord (50% interessati), seguito dal Sud (42%) e dal Centro (8 per cento). Sempre secondo Swg, l'analisi dei dati del primo Rapporto sulla Cooperazione italiana, elaborato dal Censis nel 2012, mostra che le imprese cooperative hanno conosciuto nell'ultimo decennio un forte sviluppo: il loro numero, infatti, tra il 2011 e il primo trimestre del 2012 è passato da 70.029 a 80.844, con un tasso di crescita superiore al 15 per cento.

Dai dati del 2012 di Unioncamere, invece - segnala Legacoop - si evince che il dinamismo di crescita delle cooperative giovanili è nettamente migliore di quello del totale delle imprese. Il tasso annuo di evoluzione delle imprese cooperative «giovani nel 2012 è stato 5,3 volte superiore a quello del totale delle cooperative, +12,2% contro +2,3 per cento. «Anche nel pieno della crisi - spiegano i curatori della ricerca - il positivo trend di crescita non si è mai interrotto. Soprattutto in un momento di passaggio come quello attuale, il tratto distintivo della cooperazione italiana è la capacità che questa ha dimostrato negli ultimi anni non solo di garantire la tenuta occupazionale, ma di continuare a costituire un bacino prezioso e per certi versi unico di nuove opportunità di lavoro». Complessivamente, sintetizzano i dati di Unioncamere, le imprese cooperative costituite da under 35 sono in totale 13.474 e rappresentano il 9% delle cooperative italiane.

M. Me.